



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

ATTO III.

SCENA I.

ARNOLFO, AGNESA, ALAINO
e GIORGIETTA.

ARNOLFO.

SI: tutt' è passato bene: la mia gioia non hà pari: voi havete eseguiti puntualmente li miei comandi, e confuso quel Seduttore biondino. Ecco a che serve un buon Direttore. La vostra innocenza, Agnesa, era stata sorpresa; e voi eravate caduta senza pensarvi. Voi v'incaminavate all' Inferno, s' io non venivo ad aiutarvi colle mie istruzioni. Già si sa il costume di tutti questi Zerbinotti. Portano belli nastri, perucche e pennacchiere. Hanno belli denti e paroline in bocca; mà sott' esse stà nascosto Satansso colla gola aperta, per divorar l' honor delle Donne; mà, gratie al cielo ed alla cura c' hò havuto di voi, ne siete uscita honestamente. La tiera, con cui li havete gettata quella pietra, c' hà rovinati li di lui disegni e speranze, mi conferma nella resolutione di non differir le Nozze, alle quali v' hò detto che vi devete preparare; mà, avanti d' ogn' altra cosa, bisogna ch' io vi faccia un picciolo e salutar' Discorso. Dateci da seder qui al fresco. Voi, se giàmai in cos' alcuna...

U 3

GIOR-

GIORGIETTA.

C' arricorderemo bene delle vostre lezioni.
 Quell' altro Signore ci teneva a bada; mà....

ALAINO.

Sev' entra più, voglio morir di sete. Egli e un pazzo; e l' altra volta ci dette due scudi d' oro che non erano di peso.

ARNOLFO.

Preparate da cena; e come v' hò detto, fate venir, ritornando, il Notaro che stà sul Cantone di questa Strada, per far il nostro Contratto.

S C E N A II.

ARNOLFO & AGNESA.

ARNOLFO,

à Sedere.

Agnesa, lasciate il vostro lavoro ed ascoltate. mi. Alzate la testa e voltate il viso verso di me, mentre ch' io parlerò. Stampate ben nella mente le mie parole. Vi sposo, Agnesa; e voi devete benedir cento volte il giorno il vostro felice Destino. Contemplate la bassezza, nella qual eravate; e nell' istesso tempo ammirate la mia bontà. Considerate, che dallo stato di povera Contadina v' hò inalzato a quello d' honesta Cittadina. Pensate, che voi goderete degli abbracciamenti d' un huomo, c' hà fuggito fin qui simili impegni; e c' hà ricusati più di venti Partiti ottimi, per honorar voi. Voi dovete, dico, haver sempre avanti gli occhi, che voi eravate un nulla senza questo glorioso nodo; a fin che quest' oggetto vi serva d' instrutione, per meritar lo stato, nel qual
 yi met-

vi metterò; à conoscer voi stessa; a fin ch' io
 mi possi lodar sempre dell' attion' ch' io fò. Il
 Matrimonio, Agnesa non è una bagattella. Met-
 te sott' un giogo austero le Donne; ed io non pre-
 tendo che ve lo mettiatè per darvi buon tempo.
 Il vostro Sesso deve depender totalmente da quel-
 lo che porta la barba, ch' è il più potente. Ben
 che siamo due metà d' una perfetta Compagnia;
 con tutto eiò queste due metà non sono uguali.
 Una è suprema, é l'altra è subalterna. Una è sot-
 toposta all' altra che governa; e com' il Soldato;
 ch' è istruito in ciò che deve fare, obedisce al suo
 Capo; il Servo al Padrone; il Figlio al Padre ed il
 Frate al Superiore; così ancora, e molto più, deve
 la Donna esser obediante al Marito, ch' è suo Ca-
 po, Superior e Padrone. Quand' egli la riguarda
 seriamente, ella deve abbassar gli occhi; nè ri-
 guardarlo in viso, se non, quand' egli la riguarda
 dolcemente per farle gratia. Quest' è quello che
 non vogliono intendere le Donne d' hoggidi! Må
 non vi lasciate sedurre dall' altrui esempio. Gu-
 ardate bene di non imitare simili Pettegole, delle
 quali tutta la Città si burla, raccontando le loro
 pazzie. Non vi lasciate afsalire da maligni Spiri-
 ti; cioè, da' Zerbinotti e Biondini. Pensate, che
 doventando mia, vi dò nelle mani 'l mio honore.
 Quest' honor è delicato, Agnesa, che facilmente
 può restar offeso. L' honor non vuol scherzi.
 Sappiate, che nell' inferno vi sono delle caldaie
 bollenti, nelle quali li Diavoli gettano le Donne
 che vivono male. Non vi dico delle favole. Voi
 dovete inghiottir questa lettione. Se la vostr' ani-
 ma la seguita, e fuggirete d' esser Pettegola, sarà

464 LA SCIUOLA DELLE DONNE

sempre com' un giglio bianco e netto; mà, s' ella farà qualche cattivo passo, doventerà negra com' un carbone. Farete paura à tutti; e sarete finalmente del Demonio. Bollirete nell' inferno eternamente, da dove prego il Ciel che vi guardi. Fate la reverenza. Secondo ch' una Novitia deve nel Convento saper a mente il suo officio; maritandovi, bisogna far l' istefso.

*Cava di sacco nna Lista e la dà a legger
ad Agnesa.*

Ecco quì una Scrittura importante, che v' insegnerà l' officio della Donna maritata. Non sò il nome dell' Autore; credo però che sia stata scritta da qualche persona pia. Voglio che questa sia il vostro unico trattenimento. Pigliatela, e vediamo, se voi la sapete legger bene.

AGNES A,
legge.

LE MASSIME DELLO STATO
MATRIMONIALE,

à vero,

GL' OBLIGHI D' UNA DONNA
MARITATA,

con un' esercizio quotidiano.

I. MASSIMA.

Quella, che mediante l' honesto legame del Matrimonio, entra nell' altrui letto, si deve metter nella testa, malgrado gli abusi d' hoggidi, che quello che la prende, non la prende per altra persona che per la sua.

AR.

ARNOLFO.

V' esplicarò ciò che queste parole significano, bastando per adesso, che leggate tutto ciò che si contiene in quel foglio.

AGNES A,

seguita.

II. MASSIMA.

Ella non si deve adornar oltr' il voler del Marito che la possiede. Egli solo deve haver cura della sua bellezza, essendo ch'a lui solo appartiene. Nè si deve curar di parer brutta agli occhi altrui.

III. MASSIMA.

Ella deve fuggir di servirsi di belletti, acque odorifera, pomate, ed altri simili ingredienti, ch'abbelliscono il volto, essendo droghe mortali per l'honore. Il Marito non hà bisogno che la Moglie impieghi tanta cura per parer bella alli di lui occhi.

IV. MASSIMA.

Ella deve nascondere li suoi sguardi sotto la scuffia quand' esce fuori di casa; perche l'honor ordina così. E per ben ed intieramente piacer al suo Marito, deve sfuggir di piacer à tutti gl'altri.

V. MASSIMA.

La buona regola proibisce di ricover in casa alcun' altro che quello che vien per visitar il Marito. Quelli Signori, che vi vengono solamente per visitar la Padrona, non piacciono al Padrone.

VI. MASSIMA.

Ella non deve accettar alcun presente; perche nell'

U 5

Seco-

secolo, nel qual siamo, gl' huomini non donano niente per niente.

VII. MASSIMA.

Frà li suoi mobili, ancor che ne dovesse prender fastidio, non vi deve havere nè Calamaro, nè Penna, nè Carta; essendo ch' il Marito solo deve scriver tutto ciò che s' hà da scriver in casa sua.

VIII. MASSIMA.

Quelle Compagnie sregolate, che si chiamano belle Feste; corrompono li buoni naturali delle Donne; per il che, la buona Politica le proibisce. Quell' è il luogo, nel qual si cospira contro li poveri Mariti.

IX. MASSIMA.

Le Donne, che vogliono viver honestamente, debbono fuggior il giuoco, com' un' cosa funesta; Per che il giuoco è fallace, e sovente fa giuocar alla Donna il resto, il Capital, e tutto.

X. MASSIMA.

Non deve andar nè alli spasseggi, merende e colazioni; Perche, secondo che li Prudenti dicono, costano sovente care alli Mariti.

XI. MASSIMA.

ARNOLFO.

Potrete finir di leggerla essendo sola! e dopoì ve l' esplicarò. Hò qualche cosa da fare. Devo dir una sola parola ad una persona. Entrate in casa, e conservate quella Scrittura. S' il Notaro viene, fatelo aspettare, che tornarò subito.

SCE.

SCENA III.

VARNOLFO.

FARò molto bene, se la sposerò. Vedo che potrò far d'essa ciò che mi piacerà. Potrò, com' in un pezzo di cera, stamparvi ogni figura a mia fantasia. Là mia lontananza e la sua innocenza me l' havevano quasi sviata; mà simili errori sono remediabili. Le persone semplici, sono docili. Bastano due parole per rimetterle sulla buona strada; mà, una Donna habile è una gran bestia. Ella vuol tener in mano la briglia della nostra sorte, e ci vuol governare. Quando si mette qualche cosa in testa è fatta e finita. Si burla delle nostre Massime ed ammonizioni. Sprezza la virtù; segue il vizio; inventa mille astute per ottener il fine de' soi pensieri, ed ingannar li più Destri, ch' in vano s' affaticano di sfuggir le loro trame. Una Donna spiritosa è un Diavolo incarnato. Quando l' di lei capriccio propuon' di far qual che cosa, il nost' honor bisogna che l' inghiottisca. Molte persone honeste ne potrebbero parlar per esperienza. Finalmente, il nostro Stordito non haverà soggetto di ridere. Per haver tropo chiacchiarato, hà ottenuto ciò che merita. Quest' è l' error ordinario de' Francesi. Quand' il Cielo li dà qual che buon incontro, non possono star quieti. Si lasciano sedurre dalla vanità; e più tosto si farebbero impiccare, che tacere. Ah! le Donne sono ben pazze, quando s' innamorano di tali Cervellini; e fan.... Mà, eccolo qui. Zitto.

U 6

Cer-

Cerchiamo di saper la causa della sua melancolia.

S C E N A V.

ORATIO & ARNOLFO.

O R A T I O.

Vengo da casa vostra, ov' il Destino non hà voluto ch' io vi ci ritrovi. Ma, vi venirò tante volte, che finalmente...

A R N O L F O.

Vi prego di non far complimenti; perche non mi piaccino. Frà gli amici si deveno bandire, essendo inutili. La maggior parte delle persone vi perde due terzi di tempo all' intorno; lasciamo dunque le ceremonie da parte. E ben, Signor Oratio, come vanno li vostri amori? Quando me ne parlaste ero tanto distratto, che non vi potevo rispondere. V' hò fatta dopoi qualche riflessione sopra; e son restato meravigliato de' progressi vostri in sì poco tempo. Haverei dunque piacer d' intender' il fine.

O R A T I O.

Per mia fede, da quel tempo in quà che ve n' hò parlato, il mio amor è stato infelice.

A R N O L F O.

Come dunque? Ahi, ahi.

O R A T I O.

La mia fortuna crudele, hà ricondotto a casa il Pardone della mia Bella.

A R N O L F O.

Qual disgratia!

ORATIO

O R A T I O.

Edi più, con mio gran dispiacere, hà saputo il nostro commercio secreto.

A R N O L F O.

D'onde può egli haver intesa quest' avventura?

O R A T I O.

Non lo so: mà è certo. Credevo di poterla visitar all' hora solita; mà sono stato molto mal accolto dal Servo e dalla Serva, che m' hanno serrato l'uscio in faccia, dicendomi, che me n' andassi, ch' io gl' importunavo.

A R N O L F O.

La porta in faccia!

O R A T I O.

In faccia.

A R N O L F O.

Quest' è troppo.

O R A T I O.

Li volevo parlare à porta serrata, mà mi rispondevano ad ogni parola, andate via di quà, ch' il Padrone c' hà prohibito di lasciarvi entrare in casa.

A R N O L F O.

Donque, non l' hanno aperta, ch'?

O R A T I O.

Non; mà Agnesa m' hà detto dalla fenestra, ch' il Padron' era tornato, e con voce fiera, accompagnata da un colpo di pietra, m' hà scacciato via di là.

A R N O L F O.

Accompagnata da un colpo di pietra?

U 7

ORA-

470 LA SCUOLA DELLE DONNE

O R A T I O.

Si. Ell' hà regalata la mia visita con una pietrata buona e bella.

A R N O L F O.

Cancaro! Queste non sono mica bagattelle! Mi pat che voi siate in uno stato ben imbrogliato.

O R A T I O.

Certo. Questo funesto ritorno mi rovina.

A R N O L F O.

Vi protesto, che n' hò gran dispiacere.

O R A T I O.

Quest' huomo rovina li miei disegni.

A R N O L F O.

E' vero; mà quest' a un nulla. Voi troverete il mezzo d'aggiustarvi assieme.

O R A T I O.

Bisogna ben provar di vincer con qualch' intelligenza la vigilanza esatta di quel Geloso.

A R N O L F O.

Sarà facile, se v'ama.

O R A T I O.

Certo.

A R N O L F O.

Otterete il desiato fine.

O R A T I O.

Lo spero.

A R N O L F O.

Quella pietrata v' hà imbarazzato! mà non ve ne dovete meravigliare.

O R A T I O.

Non certo. Mison ben' io accorto, ch' il Padron era presenre, e che conduceva tutto quell' affare: Mà, ciò che m' hà sorpreso, e che vi sorprenderà, è un'

è un'altro accidente, che vi dirò. ElP hà fatta un' actione ardita, e che non si doveva sperare da una sempliciotta com' ella è. Bisogna confessare, che Cupido è un gran Maestro, che c' insegna ad esser ciò che non siamo mai stati. Sovente, mediante le di lui Lettioni, li nostri costumi si mutano in un momento. Forza gli offacoli della natura, e fa miracoli. Cambia un Avaro in prodigo: Un Poltrone in Animoso: Un Bestiale in Civile. Fa agili li più grossolani, e spiritosi li più semplici. Sì, quest' ultimo miracolo si vede rilucere in Agnesa, che m' hà parlato così. *Andate via, che l' anima rinuncia alle vostre visite. Sò ciò che mi volete dire, e tanto basta.* La pietra, di cui vi meravigliate, è caduta accompagnata da una letterina, di cui son restato stupefatto. Non ne restate ancor voi sorpreso? L' au' or aguzza lo spirito. Chi dirà adesso, che Cupido non operi in lei, e vi fabbrichi cose stupende? Che ne dite voi? Non ne restate stupito? Qual personaggio par à voi ch' il nostro Geloso habbia rappresentato in questo fatto? Dite.

ARNOLFO.

Un Personaggio assai ridicolo.

Ride forzatamente.

ORATIO.

Ridete un poco. Quel maledetto Geloso s' arma subito contro le mie fiamme. Li Servi si trincierano in casa sua e mi gettano delle pietre, come s' io volessi scalarla. Per rigettarmi, arma la Servitù e la solleva contro di me: mà io ve la confesso netta; bench' egli m' habbia un poco imbarazzato col suo ritorno; con tutto ciò me ne rido

472 LA SCUOLA DELLE DONNE

rido: mà mi par che voi non ne ridiate assai.

A R N O L F O,

ridendo forzatamente.

Scusatemi: rido tanto, quanto posso.

O R A T I O.

Bisogna però, ch'io vi confidi la lettera. Il di lei cuore v'ha messo tutto ciò ch'egli sente; mà con termini talmente ingenui, che vi si vede naturalmente dipinta la prima ferita, ch'Amor ha fatto nel di lei seno.

A R N O L F O,

piano.

Ecco, furbaccia, à che ti serve il saper scrivere. Tene scuoprii l'arte contro mia voglia.

O R A T I O,

Legge.

Vi voglio scrivere; mà non sò d'onde cominciare. Ho certi pensieri, li quali desidererei che voi sapeste; mà non sò com'far' per dirveli, diffidandomi delle mie parole. Essendo ch'io comincio à conoscere, che sono stata tenuta fin quì in uno stato d'ignoranza, temo di scriver qualche cosa, che non sia buona; e di dir più di quel ch'io doverei. Non sò, per dirvi la verità, eio che voi m'havete fatto; mà sento un disgusto mortale di ciò che mi forzano à far contro di voi; e ch'io soffro un gran tormento essendo slontanata da voi, con cui vorrei esser sempre. Non sò s'io parlo male; mà, non posso far altrimenti. Vorrei che ciò si potesse far come si deve. Tutti mi predicano; che la Gioventù è ingannatrice; che non bisogna ascoltarla; e che tutto ciò che mi dite, lo dite per tenermi à bada: mà v'assicuro, che non posso cre-
de-

*der una simil cosa di voi. Le vostre parole stanno
impresse nella mia anima; ne posso creder ch' el-
leno sieno menzognere. Ditemi liberamente la
verità; perche, essend' io senza malitia, haveres-
te 'l più gran torto del mondo, se voi m' ingannas-
te, ed io ne morirei di dispiacere.*

ARNOLFO.

Ah! carognaccia.

ORATIO.

Che cos' avete?

ARNOLFO.

Io? Niente. Tossivo un poco.

ORATIO,

Havete voi intesa una più dolce espressione? Si
può egli trovar un miglior natural di questo; un'
anima più sincera; ed una bontà più grande di
questa? Mal grado le cure maledette d' un' ingius-
te dominio, che s' appropriava colui, che vuol tener
uno spirito sì sollevato immerso nell' ignoranza e
stupidità, l' amor le hà aperti gl' occhi. E, se
qualche stella favorevole mi seconda, farò veder
a quel Diavolo d' animale. infame, traditor,
facchino....

ARNOLFO.

A rivederci.

ORATIO.

Così presto?

ARNOLFO.

Mi sono arricordato d' un' affar importante.

ORATIO.

Mà, mi dica di gratia, conosce V. S. qualcheduno,
di cui io mi possa fidare, per mandarlo in quella
casa? Miscusi però della familiarità, la qual frà
li ami-

474 LA SCUOLA DELLE DONNE

li amici e permessa. Non hò più alcuno là dentro che mi vogli aiutare. Li Servitori e Serve non mi vogliono più ascoltare, ben ch' io cerchi ogni mezzo per corromperli. Havevo una certa Vecchia, pratica in simili cose; e che m' hà ben servito; mà la poverina è morta. Mi potrebbe lei dir il modo,...

ARNOLFO.

Non, voi lo troverete senza me.

ORATIO.

A rivederci. Voi vedere la confidenza c' hò in voi.

S C E N A V.

ARNOLFO.

Come bisogna ch' io mi mortifichi avanti di lui, e che nasconda il mio dispiacere! Come! Un' innocente haverà tanto spirito? Costei, od hà finto d' esser tale avanti di me, od il Diavolo le hà ispirata una simil destrezza! Finalmente, questa funesta lettera m' uccide; e vedo, che questo Traditore le hà incantato lo spirito. Vedo, che cerca di scavalcarmi; e quest' è per me una pena mortale. Rubbandomi 'l di lei cuore, mi danneggia doppiamente; cioè nell' honor' ed amore. Arrabbio, vedendo ch' il di lei cuor m' è rubbato; e che la mia prudenza resta ingannata. Sò, che per punir il di lei amore, non debbo far altro che lasciarla fare, e che così sarò vendicato; mà è dispiacevole di perder ciò che s' ama. Ah, Cielo! già ch' io hò tanto filosofato e pensato, avanti d' eleggermela per compagna, debb' io esserm' innamorato.

namorato invano delle sue vaghezze? Ella non hà niente; mi tradisce; e con tutto ciò, l'amo. Pazzo! non ti vergogni? Ah: crepo; arrabio, e mi darei mille schiaffi. Voglio entrare, per veder ciò ch' ella dirà, dopo d'haver commossa una sì brutta azione. Cielo! fa ch' il mio fronte sia libero da disgratie, òvero, se devo cader in qual che sfortuna, dammi la forza di poterla

soffrir: come gl' al.

tti.

Il Fine del Atto III.

ATTO V.

SCENA I.

ARNOLFO.

Confesso, c' hò gran fatica a star saldo; essendo; ch' il mio spirito è imbarazzato da mille pensieri, per poter dar gl' ordini necessari di fuori e di dentro, e rovinar li disegni di colui. Quella traditrice non s' è alterata punto di tutto ciò, che le hò detto, e c' hà fatto: e bench' ella mi dia quasi la morte, con tutto ciò, intendendola, par che sia innocente. Quanto più la vedevo star tranquilla, mentre la riguardavo, tanto più mi si riscaldava la bile; e quei fervidi deliri ch' infiammavano il mio cuorte, pareva che rad-

dop.